

a cura di **Vitantonio Perrone**

Parliamo anche di...

Dromedari in Australia...?

*Tra tutte le cose che Allah ha dato all'uomo due sono le più belle:
il sorriso di una fanciulla e il mehari di buona razza*

(PROVERBIO TUAREGH)

L'inesorabile siccità che attanaglia l'Australia da diversi anni sta provocando danni inestimabili all'economia e al tessuto sociale di quel paese e a molti sembra che quanto sta accadendo lì vada considerato non più effetto del *global warning* (riscaldamento globale) ma bensì un *global warning* e quindi un avvertimento per tutti. In particolare quest'anno la mancanza d'acqua ha prodotto un nuovo e triste fenomeno poiché è stato riferito che grossi branchi di dromedari praticamente impazziti per la sete, per potersi dissetare, hanno ripetutamente assalito la piccola comunità di Warakurna nel Gran Deserto Sabbioso distruggendo impianti idrici, tubazioni, condizionatori d'aria e comunque qualunque cosa in cui percepissero la presenza di acqua ponendo così in pericolo anche l'incolumità degli abitanti e per



evitare il ripetersi di tali episodi è stato decretato dalle autorità l'abbattimento di migliaia di capi.

Questa drammatica notizia ha portato alla conoscenza dei più che l'Australia è l'unica terra che registri la presenza di una popolazione di dromedari selvatici che nel 2005 secondo i dati del *Desert Knowledge Cooperative Research Centre* di Alice Springs aveva raggiunto i 700.000 esemplari con la tendenza a duplicarsi ogni otto anni.

La loro presenza in Australia ebbe inizio nel 1837 allorché al governatore della Nuova Galles del Sud fu consigliato di utilizzarli nell'esplorazione delle zone desertiche ancora sconosciute dell'entroterra e fu così che nel 1840 giunse Harry unico dromedario superstite di un gruppo partito da Tenerife che l'anno successivo fu raggiunto da due femmine provenienti dall'Imam di Muscat; ma fu solo dal 1860 che i dromedari svolsero pienamente i compiti previsti che si ampliarono anche alla costruzione delle ferrovie che avrebbero attraversato le zone desertiche centrali.

I dromedari furono anche arruolati



nelle forze armate e l'*Australian Camel Corps* fu impiegato durante la 1ª Guerra Mondiale in Egitto e Palestina, ma il loro destino andava mutando visto l'impiego sempre più ampio dei camion per i trasporti e gli animali vista la perdita del loro valore incominciarono ad essere abbandonati

al loro destino.

In questa nuova fase gli animali comunque in assenza di competitori si riprodussero senza problemi tornando a inselvatichirsi e a diffondersi in gran parte delle zone aride interne mettendo a repentaglio i pascoli per il bestiame allevato; si è cercato di dare



Foto di Alberto Simonetta.



Foto di Alberto Simonetta.

soluzione alle problematiche che si andavano sempre più accentuando iniziando a riesportarli in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti dove sono particolarmente apprezzati quelli adatti per le corse dei *mehari* molto popolari in quei paesi e che si svolgono da ottobre ad aprile, ma anche in Brunei e Malaysia dove la loro carne è molto gradita. Ma i dromedari oltre che in Australia sono stati introdotti in tempi diversi e con alterne fortune anche in Madagascar, Spagna, Canarie e America del Sud e studi di archeozoologia hanno dimostrato la

loro presenza in Ungheria, Germania, Austria, Inghilterra, Francia e Italia quasi certamente introdotti al seguito degli eserciti di Roma che li aveva arruolati dopo averli visti impiegare per la prima volta nel 190 a.C. da Antioco III il Grande di Siria nella battaglia di Magnesia nell'antica Lidia.

Poco conosciuta è anche la presenza nel nostro paese di una mandria di dromedari che il Granduca Ferdinando II De Medici nel 1622 introdusse a San Rossore vicino a Pisa dopo averli ricevuti in dono dal *bey* di Tunisi e che nel secolo successivo grazie a

un'ulteriore introduzione arrivarono a una consistenza di 200 capi: con alterne vicende giunsero sino al novecento e, dopo essere stati decimati durante la 2ª Guerra Mondiale, l'ultimo dei dromedari di San Rossore morì nel 1976.

Riferimenti:

1. Juliet Clutton-Brock - Storia naturale della domesticazione dei mammiferi, 2001.
2. Jacopo De Grossi Mazzorin - Cammelli nell'antichità: le presenze in Italia, 2006.
3. www.environment.gov.au/biodiversity/invasive/publications/camel/index/html.
4. www.camelsaust.com.au.



Un luogo non resta mai uguale nel tempo e, in modo impercettibile per l'occhio umano, la dinamicità della natura trasforma la flora e la fauna determinandone l'eterogeneità in continua evoluzione e rinnovamento ma in molti iniziano a temere che la biodiversità sia irrimediabilmente compromessa e non solo da pesticidi e bulldozer ma in una buona misura, straniata nei suoi meccanismi, dalla natura stessa.

I segreti dell'evoluzione intuiti nelle ere geologiche e svelati da Darwin sono sempre più messi a rischio considerato che oggi gli organismi si spostano viaggiando insieme all'uomo e/o alle sue attività come mai era accaduto prima ritrovandosi anche dove il progetto della natura non aveva previsto che giungessero mai.

Paradigmatico è il caso dell'arcipelago hawaiano che sin da quando fu visitato dal capitano James Cook nel 1778 era stato sempre considerato un gioiello ecologico (90% di specie endemiche prima dell'arrivo dell'uomo) ma che dopo poco più di due secoli è considerata un'area

di disastro ecologico: alla "lotteria biologica" che da sempre aveva naturalmente regolato la colonizzazione dei territori grazie a venti, uccelli, tronchi trasportati dalle correnti marine veniva offerta dall'uomo la formidabile scorta rappresentata dai viaggi aerei, ma già da secoli addietro le "isole galleggianti", come i nativi definivano le navi di Cook, oltre a uomini, merci e bestiame avevano trasportato in nuovi territori i "vermi delle navi", già descritti da Plinio e Ovidio, come passeggeri clandestini attaccati agli scafi o insinuati nel loro fasciame.

Il libro di Burdick racconta la storia di numerosi alieni, animali e vegetali esotici, che invadendo nuovi spazi una volta adattatisi ne hanno sconvolto gli equilibri spesso a scapito delle specie autoctone e va a inserirsi autorevolmente nell'ambito di ricerca e divulgazione scientifica sulla "biologia delle invasioni" che ha avuto il suo battesimo nel 1958 con la pubblicazione di *The ecology of invasions by animals and plants* del biologo inglese Charles Elton.

LONTANO DALL'EDEN - Un'odissea ecologica

Alan Burdick, Codice Edizioni, 2006

V. Perrone